PAESAGGIO NELLA NEBBIA

L'elemento che caratterizza questo film, considerato dalla critica "la summa estetica e ideologica" di Anghelopulos, è il silenzio. Ciò che conta per Anghelopulos è la pausa temporale e spaziale, non l'azione. Pausa intesa non solo come un temporaneo arresto del flusso sonoro o visivo, ma nel senso di un intervallo che si frappone fra opera e spettatore in maniera da permettere che il messaggio venga accolto attraverso un tipo di ascolto diverso da quello con cui si percepiscono suoni, rumori, immagini dei film d'azione. Quell'ascolto disattento che costituisce di solito la condizione più frequente in cui il pubblico si pone di fronte ad un'opera cinematografica, deve essere qui senz'altro modificato. Nel senso che è indispensabile una presa di coscienza da parte di chi ascolta e osserva e non una ricezione meramente sensoriale, disgiunta da ogni componente critica e analitica.

Abituati come siamo ad una iperdisponibilità all'ascolto, alla ricezione passiva dei messaggi visivi, dobbiamo auspicare il recupero di una facoltà percettiva-creativa, andata ormai perduta in seguito al verificarsi di queste distorsioni nel nostro modo di percepire e di porci rispetto all'opera audio-visiva. Solo in questo modo potremo avvicinarsi alla "poeticità silenziosa" di questo viaggio iniziatico (due bambini sono alla ricerca di un padre che non potranno mai trovare, poiché figli illegittimi). L'assenza e la ricerca del padre, dice Anghelopulos, è "l'assenza e la ricerca di uno scopo, di una ragione per cui valga la pena di vivere e di morire, di qualcuno a cui poter fare riferimento". Tale assenza diventa metafora del vuoto contemporaneo. Anche il titolo diventa metafora in quanto sembra mettere in rapporto il "paesaggio" e la sua atmosfera avvolgente con gli stati d'animo dei protagonisti. Le tappe del loro cammino acquistano valore emblematico. I loro incontri e le delusioni diventano la loro introduzione nel mondo.

Dal punto di vista tecnico, Anghelopulos sfrutta ancora una volta l'uso dei lenti piani sequenza, all'interno dei quali i protagonisti si muovono e agiscono più della cinepresa.
Non dobbiamo trascurare il fatto che l'informazione trasmessa da questo film contiene un messaggio che è carico, oltre che di dati significanti, anche di dati irrazionali difficilmente concettualizzabili (ad es. l'arrivo misterioso nella notte di un cavallo agonizzante può diventare apparizione minacciosa). Questo genere di informazioni necessitano ovviamente di una diversa "dimensione sensoriale" di quella adatta a ricevere i comuni messaggi "informativi" e non può sottostare a quelle che sono le regole adatte a decifrare i dati puramente conoscitivi. Questo non significa affatto ricondurre il film a una situazione elitaria di isolamento dalla grande massa dei "consumatori" e non significa neppure bandire ogni approccio immediato all'opera, ma soltanto renderlo più consapevole e specialistico.



FABIO GUERRA

Regia: *Theo Angelopoulos*
Orig.: *Grecia-Fr.-It, 1988*

Sogg.: *T. Angelopoulos*
Scenegg.: *T. Angelopoulos, Tonino Guerra, Thanassis Valtinos.* **Fotogr.:** *G. Arvanitis.* **Musica:** *Eleni Karaindrou.* **Mont.** *Y. Tsitsopoulos.* **Scenogr.:** *M. Karapiperis.* **Interpr. Princ.:** *T. Palaiologou (Voula), M. Zeke (Alexandros)* **Durata:** *125 minuti.*